

Barbara Bonomi Romagnoli

Interventi utopici, o dei dieci punti sui quali scommettere

Tirare il filo rosso alla fine di queste giornate dense di affetti, pratiche e politiche è sempre al tempo stesso rischioso e promettente: rischioso perché è inevitabilmente la restituzione da un punto di vista parziale sulla complessità eppure promettente perché tenta di rilanciare, a partire da elementi di sintesi, delle prospettive comuni.

Le parole, le cose

Il dato da cui partiamo: di fronte ad un sistema neo/liberista, ad un monolite uniformante e omologante, ad un potere della guerra come strumento di persuasione la nostra risposta è una pluralità di femminismi, pratiche differenti che sono già di per sé una ricchezza. A dimostrarlo, le parole che ci permettono di stare con i piedi sopra l'instabilità (Campagnano) e gli oggetti nei quali si trovano tracce del liberismo che tutto forma e informa, dal kindle al foglio bianco, dal catalogo commerciale al sacchetto di plastica, dalla pillola rosa all'oggetto che si fa parola nel termine 'femminismo'.

(Pigliaru, Petricone, Marchi, Nadotti, Casalini, Marelli).

La posta in gioco

Le nostre vite e desideri, i nostri bisogni e aspettative, i nostri tempi/spazi/ velleità oscillano dal tutto al niente: dalla ridondanza dei linguaggi pubblicitari e dal consumismo nevrotico e ossessivo, allo svuotamento di senso, alla riduzione dei luoghi, alla fatica dell'esserci in un liberismo ben attestato e radicato, al punto che forse non ha senso il prefisso "neo".

(Pizzuti, Marzi, Barbarulli).

Re/sistere, Ri/lanciare

I nostri punti fermi di riferimento ci dicono che dobbiamo riprenderci il lusso di una sede dove posare il nostro pensiero, così da poter girovagare fra minimi termini e massimi sistemi, non lasciarci assoggettare dagli oggetti, riutilizzarli al fine anche di vedere in essi delle narrazioni femministe.

(Borghi, Mazzanti, Campagnano, Covi)

Posizionamento

Oltre a capire dove vogliamo andare, abbiamo bisogno di capire quale è il nostro posizionamento, quali alleanze desideriamo. Torna fortemente la necessità di uno sguardo situato su tutto che il neoliberismo cerca invece di frammentare.

(Guida, Bonomi Romagnoli, Barbarulli)

Priorità

Non c'è esitazione su questo: è necessaria una rivoluzione a tutto campo per porre al centro i problemi della cittadinanza piena per tutte/i, per tenere assieme le nuove esigenze queer/transfemministe, per ribadire l'intersezionalità come lotta al razzismo, sessismo, fascismo.

(Borghi, Barbarulli)

Biopotere e corpi in movimento

La radicalità dei femminismi è centrata senza dubbio sulla vulnerabilità/precarietà dei corpi di cui è misura il dolore che proviamo. Trasformare questa apparente debolezza in rabbia erotica che tenga dentro varie possibili pratiche – nonviolenza, compassione, disobbedienza civile.

(Morini, Picciolini, Balzano)

Ricentrare le relazioni

Debellare il dolore e renderlo questione politica esaltante e coinvolgente, pensare il benessere in termini politici (Ceccoli), mettere al centro la ribellione e il gioco per combattere l'eteronormatività familista (Marzi, Biagini) e ipotizzare una lotta prostatica al capitale (Zappino).

(Ceccoli, Zappino, Biagini, Marzi)

Micropratiche e comunicabilità

Se è vero che alcune cose non dovrebbero diventare parole del lessico pubblicitario, è altrettanto vero che tutto deve essere comunicabile. Creare un femminismo 'pop' che sia inclusivo e radicale al tempo stesso. Evitare il puro esercizio filosofico. Nel tempo dell'urgenza qual è il valore politico della disamina delle pratiche sessuali? Attenzione allo scivolamento nell'incomunicabilità.

(Nadotti, Marelli, Bonomi Romagnoli)

Principio di realtà

Abbiamo bisogno di "fare il mondo", assumerci il mondo e attrezzarci al tempo che viene: sentire la responsabilità dell'essere seducenti e attrattive partendo dal sé femminile, come nell'esperienza delle donne kurde (Lo Moro, Todeschini). Attivare il dialogo e lo scambio nella spontaneità del riconoscimento (tu chi sei?).

Riconoscersi nelle diverse autorevolezze, tradurre senza colonizzare.

Ponte/i

Il ponte (Maraini) può avere diverse accezioni: è difesa/prevenzione, potenza trasformativa, ma anche l'imprevisto nell'assemblea di una orchestra consapevole (Barbarulli). Per costruire ponti è necessario continuare a studiare, conoscere, criticare; non fermarsi a guardare; rompere il muro del silenzio e fabbricare speranza (Maraini).

Abbiamo bisogno di una società civile planetaria per evitare l'estinzione: "non fare bambini ma generare parentele".